

GIPPO

Ciao Gippo, finalmente sono arrivata! Uff

-Sbaglio o sei un po' fuori allenamento, hai il fiatone e non arrivavi mai...

-Bè sì, sono un po' giù di tono, bella giornata oggi non trovi?

-Sì, ma ora che sei qui oserei dire : bellissima giornata!

Ma... a che devo il motivo di questa visita inaspettata da parte tua?-

Mi è stato proposto di partecipare ad un concorso in memoria di un Prof. che ha insegnato nella mia scuola : scrivere un racconto sulla Montagna, io ho pensato a te Gippo, chi meglio di te, che sei "parte" della montagna, avrebbe potuto aiutarmi in questo arduo compito ?

-Sono lusingato che tu abbia pensato a me, siediti e cominciamo.

-C'era una volta...

- Non mi piace "c'era una volta", io ci sono e sono sempre stato, sono migliaia di anni che sono qui!

-Per favore ricomincia!

-Oh Gippo, non essere insolente, lo so che sono migliaia di anni che sei qui, tutti lo sanno, anche se dubito che, di quei "tutti", qualcuno si sia accorto di te.

- Ma che dici, certo che si sono accorti di me, li vedi i sentieri che mi raggiungono, al dì qua e al dì là del valico, come sono ripidi? Tutti, ma proprio tutti dico, arrivati qui, tirano un sospiro di sollievo, tolgono lo zaino dalle spalle e siedono sopra di me. Io sento il tepore dei loro corpi, sento il loro respiro affannato, sento il loro cuore che batte a mille.

-Non è che adesso mi dici di sentire anche il loro "spirito"...

-Bè... dipende da chi mi sta seduto sopra.

Io, come ti ho già detto, sono migliaia di anni che sto qui e ti assicuro, ne ho vista passare di gente. Pensa che negli ultimi tempi vedo anche persone di razze diverse, parlano lingue che io non conosco, ma riesco a “sentire” la loro sofferenza, la loro disperazione e alcune volte la loro speranza, la loro gioia per aver quasi realizzato il loro sogno.

-Tu, Gippo , sei proprio fortunato però, vivi qui, in mezzo a queste bellissime vette, col limpido laghetto, il ruscello che mormora sempre, i fiori che ti circondano di colori, con stambecchi, marmotte, camosci e aquile che giocano intorno a te e questo cielo stracolmo di azzurro!

-Non è sempre stato così amica mia, io ero solo una roccia che spuntava in parte sopra il prato, poi un giorno mi colorarono, da una parte con dei colori e dall'altra con altri colori, ma perché poi, non andavo bene tutto grigio com'ero? Da quel giorno tutto non è più stato come prima.

C'è stato un tempo, (e non tanto lontano, almeno per me), in cui qui ho visto il fuoco delle armi, ho visto uomini urlare, piangere, pregare, morire. Uomini che parlavano diversamente, che vestivano diversamente, ma quando sedevano sopra di me, “sentivo” che le loro paure, le loro incertezze, le loro preghiere erano uguali.

E in quel tempo, nessuno vedeva le bellissime vette, il limpido ruscello mormorante, i colori dei fiori, il cielo stracolmo di azzurro e gli stambecchi, le marmotte, i camosci, le aquile non giocavano più.

-Ma sai Gippo che ciò che mi stai raccontando l'ho studiato a scuola?

-Sì?! Certe cose però non è semplice comprenderle se non si vivono in prima persona, ed è giusto che vengano raccontate a voi giovani, chissà che possa servire a rendervi migliori di quegli uomini.

-Gippo, sai che faccio ora? Mangio qualcosa, ho faticato a raggiungerti oggi e il mio stomaco comincia a brontolare, ecco, un bel panino col formaggio è proprio ciò che mi ci vuole.

Tu Gippo , non hai bisogno di mangiare e non sai cosa vuol dire avere fame...

-E' vero, io non so cosa vuol dire avere fame e non ho bisogno di mangiare: sono fatto di roccia, ma quando il fuoco delle armi si spense, qui ho visto tanta povera gente patire la fame, lavorare dall'alba al tramonto per un po' di polenta e latte, ed ogni giorno, ogni stagione, combattere una lotta continua per rubare alla montagna un pezzo di prato da falciare, un pezzetto di terra da coltivare; succedeva a volte, che dopo tutto quel faticare, la montagna si riprendevo tutto ciò che aveva ceduto: d'inverno con le valanghe, d'estate con alluvioni. I suoi abitanti comprendevano e accettando il suo volere, ricostruivano e ricominciavano da un'altra parte.

Nonostante tutto, io li vedevo felici ed alcune sere, seduti davanti ai loro camini, li sentivo raccontarsi del lavoro, della loro giornata e poi, poi li sentivo cantare: voci di donne, voci di uomini, voci di vecchi, voci di giovani, voci di bimbi, ma io sentivo una sola voce : quella della felicità.

-Gippo , ma dove sono ora quelle persone?

-Ad ogni cambio di generazione, qualcuno se ne andava: chi emigrava in cerca di fortuna, chi andava nelle grandi città per un lavoro sicuro, così, stagione dopo stagione, anno dopo anno, tutti se ne sono andati e qui, è tornato il "silenzio"....

-Ecco Gippo è questo " silenzio", che mette pace e serenità nell'animo, che vorrei descrivere nel mio racconto, ma non trovo le parole per farlo!

-Lo so, è difficile da raccontare perché il "silenzio" è una cosa personale, ognuno lo percepisce a modo suo, ma con " mette pace e serenità nell'animo" penso tu ci sia quasi riuscita.

-Ma secondo te, Gippo, gli escursionisti che passano di qua, sanno "sentire" questo silenzio?

-Non tutti , alcuni passano o si fermano parlando sottovoce, quasi a non disturbare ciò che li circonda, altri non pensando o non apprezzando dove si trovano, fanno schiamazzi e grida, spaventano anche gli animali, e li fanno scappare, perdendo così anche l'occasione di vederli ; ma ora facciamo una pausa dal tuo racconto e dimmi un po' di te.-

Di me, cosa posso raccontarti di me, sono sempre molto impegnata con la scuola, con lo sport e i giorni, i mesi, passano troppo veloci con il ritmo frenetico che abbiamo laggiù, mi accorgo sempre più spesso di aver nostalgia della mia infanzia, delle belle passeggiate che facevo con la mia famiglia in giro per le montagne...

-Ehi! Cos'è ti stai appisolando? Perché hai chiuso gli occhi?-

No Gippo, stavo pensando a noi...

Ricordi Gippo il giorno che ci siamo conosciuti? Avrò avuto 7 o 8 anni, arrivati al valico, mi misi a correre per arrivare prima, ma caddi e battei il gomito contro di te, la mamma per medicarmi e consolarmi mi fece sedere sopra di te, io piangevo e piangevo, ma poi ho sentito come un sussurro: "non piangere piccolina, non piangere" e tutto passò. Io al momento non capii che eri tu a sussurrare quelle parole ma, rimessi gli zaini in spalla, mentre ce ne stavamo andando sentii ancora un sussurro: "ciao piccola", ho stentato a credere che una roccia che spuntava in parte dal prato potesse parlare, ma poi ho voluto crederci, così quando passavamo da qui venivo a salutarti, poi ho iniziato a venire a trovarti anche da sola, come oggi.

-Come posso dimenticare quel giorno amica mia, vedendoti cadere, io mi feci morbido, morbido e tu non ti eri fatta male, a farti piangere fu lo smacco per non essere arrivata prima! Spero che tu abbia imparato la lezione: l'importante è arrivarci alla cima, non importa se sei prima o ultima.

-Non so se l'ho imparata la lezione Gippo, è difficile laggiù accettare di non essere i primi, tutti si aspettano chissà quali grandi cose da te, laggiù siamo sempre di corsa, dobbiamo sempre fare, fare e fare. Quassù sarebbe tutto un altro vivere, la vita è regolata dalla luce e dal buio, dal ritmo delle stagioni e non esiste la fretta.

-Voi umani, troppo spesso dimenticate che la serenità si può trovare anche nelle cose più semplici: guardati attorno, cosa può esserci di più bello che perdersi con lo sguardo su queste maestose montagne, sui prati fioriti, sulle acque limpide, su questo cielo stracolmo di azzurro?-

Gippo starei ore e ore qui a parlare con te, ma il sole sta calando e fra un po' sarà buio, penso di aver abbastanza materiale per il mio racconto, ma non so come ringraziarti per il tuo aiuto.

-Un modo per ringraziarmi ci sarebbe: quando torni laggiù, vedi se riesci a trovare qualcuno che venga a ripulirmi di questi odiosi colori, perché io non voglio sentirmi un po' di qua o un po' di là del valico, voglio semplicemente starmene sul valico tutto grigio com'ero.

Ciao amica mia e ricordati: solo per te io sono Gippo, per gli altri sono solo un "Cippo di confine".